

## LA DIMENSIONE DEL SACRO IN ALTINO ROMANA

*Giovannella Cresci Marrone*

La documentazione riferibile al sacro si presenta in Altino romana, come in altri nuclei urbani del Veneto, numericamente non avara ma qualitativamente strabica e frammentata: si basa cioè su testimonianze epigrafiche ed evidenze archeologiche non sempre tra loro coniugabili e che nel complesso rappresentano solo flash, segmenti, rispetto a una realtà certo più ricca che comprendeva feste, ceremonie, danze, musiche, processioni, preghiere, sacrifici, atti libatori; un universo religioso animato da sacerdoti, officianti, vittime, fedeli in cui rientravano devozioni individuali, culti familiari, riti collettivi. Tutto un mondo che rimane spesso interdetto alla conoscenza o di cui si è condannati solo a intuire l'esistenza estrapolandola per estensione da flebili indizi ovvero per analogia da situazioni comparabili, altrove più esaurientemente documentate.

Il caso di Altino, inoltre, è caratterizzato da alcune specificità; poiché la programmazione dell'indagine archeologica è stata indotta da cause contingenti a privilegiare le aree necropolari ne risulta una conoscenza sbilanciata a favore della cultualità funeraria e di quella extraurbana<sup>1</sup>. Tale circostanza non penalizza gravemente la ricostruzione delle forme del sacro praticate dalla comunità preromana poiché esse erano solite, come è noto, estrarre soprattutto ai margini del perimetro insediativo<sup>2</sup>; rischia invece di condizionare arbitrariamente la valutazione complessiva della cultualità di età romana perché ne interdice in parte la sfera più pregnante: quella dei culti autenticamente comunitari e collettivi espressi nell'ufficialità cittadina.

Altro handicap è rappresentato dal fenomeno della dispersione del materiale documentario di destinazione sacra; questi è, come noto, particolarmente esposto agli appetiti del mercato antiquario nelle sue espressioni (arette, bronzetti), di più proficuo smercio, e nel contempo votato al destino del reimpiego nelle sue emergenze (are, frontoni) di più agevole riutilizzo edilizio. Talché alcuni reperti risultano oggi scarsamente fruibili ai fini della ricostruzione storica o perché andarono dispersi dopo una sommaria no-

<sup>1</sup> Per una storia degli scavi altinati si veda SCARFI 1985b, pp. 39-50; un inquadramento della cultualità funeraria altinate è in TIRELLI C.S.A.

<sup>2</sup> Si veda in proposito CAPUIS 1993, pp. 259-264.

tificazione<sup>3</sup> o perché, rinvenuti in giacitura secondaria a Torcello, Venezia, Jesolo - Cava Zuccarina, denunciano una paternità altinate assai dubbia e comunque contestata<sup>4</sup>.

Nonostante tali manifesti limiti, è però possibile giovarsi per Altino di talune peculiarità favorevoli. I recenti rinvenimenti archeologici hanno infatti contribuito a far emergere tratti significativi della dimensione religiosa vissuta dalla comunità altinate prima della sua romanizzazione<sup>5</sup>; ciò consente di impostare un'indagine di prospettiva e di accostarsi con maggior consapevolezza ai molti problemi della stratigrafia cultuale, per verificare ove possibile la sussistenza di forme devozionali di sostrato, per indagare le dinamiche, se vi furono, di fenomeni assimilativi, per tracciare i vettori potenziali delle importazioni cultuali. Inoltre la più matura conoscenza dei tempi, dei modi e dei protagonisti della romanizzazione altinate permette oggi di affrontare, seppur a livello indiziario, il tema dei promotori e dei movimenti delle scelte religiose, individuali o collettive, pubbliche o private, rifuggendo dalla tentazione di un comodo ma deludente censimento constatativo delle divinità testimoniate nel sito<sup>6</sup>.

Ciò premesso, è forse utile articolare il discorso in tre capitoli tematici: quello relativo alle aree sacerdotali periurbane, quello comprendente gli indizi di religione pubblica cittadina, quello inerente alla penetrazione e valenza dei culti orientali.

Per quanto concerne i complessi cultuali extramuranei, il santuario emporico di località Fornace registra la presenza di reperti riferibili al mondo romano dalla fine del III sec. a.C. fino almeno all'età adrianea (fig. 1)<sup>7</sup>. Tra essi assai eloquente, pur nella sua problematicità, si rivela il frammento di tavola marmorea con iscrizione riferita a Giove la cui potenzialità informativa ben si sposa con le risultanze dell'indagine archeologica<sup>8</sup>. Da il concorso di entrambi si ricavano con sicurezza due indicazioni; che il santuario subì dall'inizio dell'età imperiale un processo di monumentalizzazione il quale comprese una struttura templare forse articolata in annessi funzionali e inoltre che il titolare di tale struttura e verosimilmente dell'intero complesso sacerdoriale divenne Giove, quasi certamente venerato con un appellativo, che ignoriamo però se coinvolto da meccanismi di *interpretatio*. Aperto rimane ancora l'interrogativo circa le motivazioni di una tale scelta per le quali è lecito però avanzare ipotesi orientative. Giove, leader del pantheon romano, fu scelto in quanto corrispettivo di un titolare preromano di assoluta autorevolezza, a sua volta leader del pantheon indigeno<sup>9</sup>?

<sup>3</sup> È questo il caso della dedica a *Terra Mater* (BRUSIN 1950, p. 350 n. 4147; BRUSIN 1950-1951, p. 197; AE 1953, 97). Da espungere dalle iscrizioni sacre altinati CIL, V 2148 (evidentemente sepolcrale), 2288 (la celeberrima ara Grimani), 8818 (una dedica a Venere di origine greca, giunta a Venezia per via collezionistica); da comprendere invece nella pertica confinaria altinate la dedica a Giove Dolicheno (BRONZO 1980, n. 1), rinvenuta a ovest della Livenza presso Cittanova, secondo gli accertamenti di LETTICI 1994, pp. 11-12 nt. 2.

<sup>4</sup> A Torcello figurano una dedica a Beleno (CIL, V 2143) e un frammento iscritto di architrave (CIL, V 2149); a Venezia furono segnalate altre tre dediche a Beleno (CIL, V 2144-2146) e una dedica a divinità non menzionata (CIL, V 2147), oggi non più reperibili; sempre a Venezia un cippo marmoreo con dedica a Mitra è reimpiegato nella cripta di S. Lorenzo (DE MIN 1987, pp. 63-64); da Jesolo proviene una dedica di *magistri*, forse preposti a un culto locale (SARTORI 1957-1958, pp. 241-263), nonché una dedica al dio Silvano Augusto (CIL, V 821). Sul problema dell'attribuzione di tali reperti si veda ZACCARIA 1984, pp. 117-167 e TOMBOLANI 1985a, pp. 73-90.

<sup>5</sup> Per un bilancio documentario precedente ai rinvenimenti in località 'Fornace' si veda CAPUIS 1996, pp. 45-46, cui si aggiungano ora i contributi in questo volume di TIRELLI, CIPRIANO e CAPUIS, GAMBACURTA, *supra*, nonché TIRELLI 2000a, pp. 47-51 e TIRELLI c.s.b.

<sup>6</sup> In proposito cfr. *Vigilia di romanizzazione* 1999.

<sup>7</sup> Cfr. in questo volume TIRELLI, CIPRIANO *supra*.

<sup>8</sup> Vd. *infra* COZZARINI, ROMANO, ROSSI, TROMBIN.

<sup>9</sup> Per le presenze giovie in area cisalpina cfr. il censimento di PASCAL 1964, pp. 14-18, 77-80, nonché di CHEVALLIER 1983, pp. 451-452; per quelle in ambito veneto si veda BASSIGNANO 1987, pp. 334-336; un recente approfondimento sulla teolo-

Oppure fu adottato in ossequio alla popolarità, importanza e antica frequentazione dell'area santuariale, anche in presenza di precedenti divinità encoriche, non necessariamente maschili<sup>10</sup>? Ovvero ancora fu introdotto per imprimere il sigillo dell'ufficialità romana a un'antica pratica di commerci amministrati, poi confluiti in una *statio del portorium Illyrici*<sup>11</sup>? Infine, fu scelto in assenza o in presenza di un *Capitolium*, cioè a completamento di un tempio a Giove Ottimo Massimo ubicato nella piazza principale della città oppure a compensazione di una titolarità foranea attribuita ad altro soggetto divino? Le opzioni, non tutte necessariamente alternative, palesano come la romanizzazione comportasse per il santuario una continuità d'uso con sopravvivenza almeno di tradizioni scrittorie locali, suggerite dalla presenza nell'iscrizione menzionante Giove di interpunti sillabici<sup>12</sup>; tuttavia registrano anche la possibilità di un adeguamento alle forme del nuovo sentire religioso, con incisive modificazioni nei rituali e nelle modalità dell'espressione devozionale, con prevedibile cambiamento delle ricorrenze festive, della natura degli ex-voto, del personale addetto al culto, delle pratiche di libagione e purificatorie, dei soggetti del sacrificio.

Considerazioni analoghe possono essere formulate per un'altra area periurbana, quella di località Canevere situata a nord dell'insediamento altinate. Qui, all'interno di un comprensorio circondato da strade che si configura come un *clausum*, sono state finora rinvenute ben sette evidenze documentarie sacre, di cui è possibile marcare l'esatta localizzazione (fig. 1)<sup>13</sup>: la cornice di altare con iscrizione menzionante un servo o un sacerdote di *Belatukadro*<sup>14</sup>, quattro are votive 'gemelle' di cui una anepigrafe (fig. 2, a)<sup>15</sup>, una dedicata agli *Dei Inferi* (fig. 2, b)<sup>16</sup>, una alla dea *Vettovia* (fig. 2, c)<sup>17</sup> e una agli dei *Lucra Merita*

gia giovia in ambito padano-occidentale in GIORCELLI BERSANI 1999, pp. 53-56, cui si rimanda anche per l'esauriente bibliografia.

<sup>10</sup> Per il caso dell'*interpretatio* di una divinità femminile indigena con una romana maschile si veda il caso della dea di Lagole assimilata ad Apollo, su cui PASCAL 1964, pp. 140-144.

<sup>11</sup> Sulla possibilità che Altino ospitasse una *statio del portorium Illyrici* cfr. DE LAET 1975, pp. 178-179 sulla base di CIL, V 2156 per cui si veda ora ZAMPieri 2000, pp. 53-54. La funzione portuale di Altino è esaminata da TIRELLI c.s.c.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, COZZARINI, ROMANO, ROSSI, TROMBIN; la presenza di interpunzioni sillabiche in iscrizioni latine di area veneta è considerata un portato di continuità rispetto a tradizioni scrittorie preromane da ZAMBONI 1964-1965, pp. 474-477. Un caso analogo a quello altinate, segnalato da CENERINI 1992, p. 97, si registra, grazie all'iscrizione CIL, V 5059, nel santuario di Vervò in Val di Non (TN).

<sup>13</sup> Si tratta di un'area di circa 900 mq dislocata nella cintura suburbana dell'antica Altino, a settentrione del nucleo urbano, definita a sud dal segmento del canale che perimetrà la città, nonché da assi stradali (via Claudia Augusta, strada di raccordo, via Annia) e conseguenti fasce necropolari (soprattutto l'antica necropoli della strada di raccordo).

<sup>14</sup> Cfr. in questo volume MARINETTI, *supra*.

<sup>15</sup> Ara parallelepipedica anepigrafe in trachite grigia, rifinita a gradina, con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da una modanatura composta da due listelli piatti e da un cassetto; risulta danneggiata nella parte superiore che ospitava presumibilmente due pulvini e nel lato posteriore destro. 60 x 38 x 42. Rinvenuta il 18 novembre 1977 nel corso di lavori agricoli, si conserva attualmente nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, all'interno della sala I, di fronte all'ingresso (AL. 14021). Inedita. Autopsia dicembre 2000.

<sup>16</sup> Ara parallelepipedica pulvinata in trachite grigia, rifinita a gradina, con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da una modanatura composta da due listelli piatti e da un cassetto; risulta danneggiata in corrispondenza degli spigoli anteriori dello zoccolo, nonché nella parte superiore che conserva traccia della voluta del pulvino destro. 74 x 37 x 40; alt. lett. 5-4,7. Rinvenuta il 18 novembre 1977 nel corso di lavori agricoli, si conserva attualmente nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, all'interno della sala I, di fronte all'ingresso (AL. 14020). Inedita. Autopsia dicembre 2000. *Dis / Inferis*. Lettere con solco a sezione triangolare. 1-2 presenza di I montanti. Datazione: metà I sec. d.C.

<sup>17</sup> Ara parallelepipedica in trachite grigia, rifinita a gradina, con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da una modanatura composta da tre listelli piatti; risulta gravemente danneggiata nella parte superiore verosimilmente pulvina-

(fig. 2, d)<sup>18</sup>, quindi un'aretta miniaturistica a *Ops* (fig. 2, e)<sup>19</sup>, infine una grande ara pulvinata a Venere Augusta decorata sui lati (fig. 2, f)<sup>20</sup>. A tali reperti, pur in assenza di puntuali dati di rinvenimento, è lecito aggiungere, per affinità tipologica, un'ara dedicata a *Terra Mater* rinvenuta nel 1950 e dispersa almeno dal 1967 che è verosimilmente assimilabile a quella ad *Ops* perché definita dal Brusin "piccola", "ol-tremodo minuscola"<sup>21</sup> e un'altra, gravemente danneggiata, di cui la lacuna nella parte superiore impedisce di identificare il titolare (fig. 3)<sup>22</sup>.

Una simile concentrazione di ritrovamenti, anche in assenza finora di un'indagine di scavo, autorizza a ritenere trattarsi di un'area sacra<sup>23</sup>. Tanto più che gli altari votivi sembrano attenersi, ad eccezione

ta. 76 x 42 x 37; alt. lett. 5,7-4. Rinvenuta il 18 novembre 1977 nel corso di lavori agricoli, si conserva attualmente nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, all'interno della sala I, di fronte all'ingresso (AL. 14019). Inedita. Autopsia dicembre 2000. *Veltoniae*. Lettere irregolari incise a mano libera. Datazione: prima metà I sec. d.C.

<sup>18</sup> Ara parallelepipedo in trachite grigia, rifinita a gradina, con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da una modanatura composta da due listelli piatti e da un cavetto; risulta danneggiata nella parte superiore in corrispondenza dei due pulvini. 72 x 37 x 37,5; alt. lett. 4-3,7. Rinvenuta il 18 novembre 1977 nel corso di lavori agricoli, si conserva attualmente nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, all'interno della sala I, di fronte all'ingresso (AL. 14018). Inedita. Autopsia dicembre 2000. *Lucris / Meritis*. Lettere dal *ductus* irregolare; 2 seconda I montante. Datazione: prima metà I sec. d.C.

<sup>19</sup> Aretta pulvinata parallelepileda in pietra tenera di Vicenza, rifinita a gradina tranne che nel retro grezzo, con fusto quadrangolare sbrecciato lungo il margine sinistro, raccordato allo zoccolo e al coronamento da una modanatura composta da listello piatto e gola rovescia. Nella faccia laterale di destra figura a bassorilievo un coltello sacrificale, in quella di sinistra una patera ombelicata. 26 x 15 x 11,5; alt. lett. 2,7. Rinvenuta il 5 maggio 1977 nel corso di lavori agricoli, attualmente si conserva nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, all'interno del III magazzino (AL. 14017). TRELLI 1995, p. 20 n. 21. *Opi / I(ibens) d(onum) d(at)*. Lettere regolari leggermente apicate, segni d'interpunzione triangoliformi. Datazione: metà I sec. d.C.

<sup>20</sup> Ara parallelepipedo in trachite gialla, sbrecciata lungo i margini e priva dello spigolo destro del coronamento nonché dello zoccolo i quali si raccordano al fusto quadrangolare con modanature composte rispettivamente da listello piatto e gola rovescia, e da cavetto seguito da quattro listelli piatti. Sulla sommità del coronamento l'ara presenta due pulvini, dei quali rimane integro solo quello di destra, e sulla cui voluta è incisa una rosetta con un cordoncino; sulle facce laterali figurano in bassorilievo, a destra una patera con primizie (forse datteri), a sinistra un *urceus*. 109 x 60 x 47,8; alt. lett. 4,6-3,7. Rinvenuta nel 1948 in località Canevere in un terreno di proprietà dei conti Lucheschi, si conserva attualmente nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, all'interno della sala I, di fronte all'ingresso (AL. 12). - BRUSIN 1950-1951, pp. 196-197; SCARFI 1985a, pp. 30-31. *Veneri Aug(ustae) / Publicia / Amabilis et / Virilis / m(unicipii) A(ltini) s(eritus) v(inculus) a(erarii) / v(otum) s(olverum) l(ibentes) m(erito)*. Lettere regolari; 1 I montante. Datazione: prima metà I sec. d.C.

<sup>21</sup> Rispettivamente BRUSIN 1950, p. 350 n. 4147 e BRUSIN 1950-1951, p. 197; cfr. AE 1953, 97.

<sup>22</sup> Aretta parallelepipedo in calcare di Aurisina sbizzarrita posteriormente e lavorata a gradina sui tre lati di cui si conserva solo la parte inferiore del fusto quadrangolare e lo zoccolo collegati da una modanatura a listello e gola rovescia. 20 x 19 x 14,5; alt. lett. 3. Trovata il 5 marzo 1969 ad Altino (senza tuttavia ulteriori precisazioni circa il luogo di rinvenimento) è attualmente conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino nel II magazzino, cassetto 395 (AL. 164). Inedita. Autopsia dicembre 2000. ----- / *v(otum) l(ibens) s(olvit)*. Lettere lievemente apicate incise con solco triangolare. Datazione: metà I sec. d.C.

<sup>23</sup> Non è escluso che a tale area siano collegabili altre arette, iscritte o anepigrafi, di cui è accertata solo la generica pertinenza altinate, ma non l'esatta localizzazione del rinvenimento. Così il frammento inferiore di un piccolo altare in calcare di Aurisina con zoccolo sagomato e collegato al fusto da un listello a gola rovescia. 11,2 x 15 x 2,6; alt. lett. 2-1,7. Rinvenuto il 24 febbraio 1969 ad Altino (senza tuttavia più puntuali dati di provenienza), attualmente si conserva presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino nel III magazzino (AL. 118). Inedito. Autopsia 2000. *S(olvit) l(ibens) m(erito) / Iulia*. Tracce di *ordinatio*. Le lettere della linea 1, molto irregolari, sono state forse manomesse e corrette già in antico. Datazione: I sec. d.C. Ad esso si aggiunge un frammento di aretta anepigrafe in marmo, immessa nel Museo Archeologico Nazionale di Altino nell'anno 1981 (senza tuttavia più puntuali dati di provenienza) e che attualmente si conserva nel box 7 (AL. 7074). 17,5 x 10,5 x 8. Forse scarso d'officina è poi l'aretta parallelepipedo con zoccolo modanato in calcare di Aurisina con iscrizione erasa che attualmente si conserva nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, nel III magazzino (AL. 34621). Di probabile contesto necropolare, invece, la parte inferiore di arula anepigrafe in trachite gialla e con zoccolo modanato, rinvenuta nell'ottobre 1976 in località Brustolade (proprietà Magni Maritan), oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, nel box 7 (AL. 6776).

della dedica agli *Dei Inferi*, alle indicazioni fornite da Vitruvio in tema di disposizione delle are all'interno di un allestimento santuariale; una allocazione dettata dalla scansione delle gerarchie divine e quindi correlata alla dimensione del supporto: grande (cm 130) per gli dèi celesti come Venere, media (circa 70 cm) per gli dei terreni come *Vetlonia* e gli dei *Lucrii*, piccola (meno di 30 cm) per gli dei ctoni come *Ops* o *Terra Mater*<sup>24</sup>.

I titolari delle dediche latine, tutte databili per suggerimento paleografico intorno alla metà del I sec. d.C., meritano attenzione perché tra essi si registrano ben due casi di attestazioni uniche. La divinità *Vetlonia*, mai altrimenti documentata nel mondo romano, corrisponde quasi certamente alla divinizzazione della città etrusca di Vetulonia; tale identificazione si scontra con la rappresentazione della città in iconografia maschile nella decorazione del trono di Claudio, ma l'impedimento non sembra tuttavia cogente<sup>25</sup>. Se veramente *Vetlonia* corrispondesse al polionimo, essa rientrerebbe nell'orizzonte di quel revival di culti etruschi di inizio I sec. d.C. ben documentato nella *Venetia* (si pensi ad *Anna Perenna* a Feltre e a *Cuslanus* nel pago degli Arusnati)<sup>26</sup>, per i quali recentemente è stato delineato un convincente e coerente sistema ideologico di riferimento connesso alla costruzione della via Claudia Augusta diretta al Danubio ad opera dell'imperatore 'etruscolo' Claudio<sup>27</sup>; strada che sembra prendere avvio nel suo segmento altinate proprio dalla località Canevere<sup>28</sup>. Senza dimenticare, inoltre, un'altra suggestione interpretativa, cioè che mercanti vetuloniensi sono menzionati negli ormai famosi graffiti 'commerciali' delle *tabernae* del Magdalensberg e che l'area altinate sembra rientrare nel raggio di redistribuzione delle merci noriche<sup>29</sup>.

Anche la dedica ai *Lucris Meritis* si configura come attestazione unica. Essa sembra richiamare gli appellativi di *lucri repertor* o *lucrorum potens* attribuiti a Mercurio<sup>30</sup>, nume di riferimento di non poche famiglie commerciali documentate in città (quali i *Poblicii*, i *Seii*, i *Cossutii*)<sup>31</sup>, divinità che è rappresentata da più di un bronzetto altinate nell'eloquente iconografia con la borsa dei denari in mano<sup>32</sup>, entità religiosa che soleva svolgere un ruolo di mediazione nella dinamica delle transazioni, simbolicamente espressa dal caduceo, presente in Altino come elemento decorativo in un frammento marmoreo privo

<sup>24</sup> Vitr. arch. 4, 9: *Altitudines autem earum (sc. aerae) sic sunt explicandae, uti Iovi omnibusque caelestibus quam excelsissimae constituantur, Vestae Terrae Marique humiles contacentur.* La ripartizione degli dèi romani in *caelestes* o *superi*, *inferi* o *inferni*, *terrestres* o *medioxumi* è in Liv. 1, 32.

<sup>25</sup> Cfr. TALOCCHINI 1966, p. 1158 e SCULLARD 1969, pp. 140-146 per l'iconografia di Vetulonia, rappresentata nel trono di Claudio da una figura maschile con un timone sulla spalla sinistra a simboleggiare la vocazione marittima della città.

<sup>26</sup> Rispettivamente CIL, V 3927 = ILS 6708 e CIL, V 3898 = ILS 4898. Sul problema delle permanenze etrusche cfr. VALVO 1994, pp. 39-53.

<sup>27</sup> CAPVIS 1998, pp. 108-120, part. pp. 117-118.

<sup>28</sup> TIRELLI c.s.d.

<sup>29</sup> Cfr. EGGER 1961, pp. 3 ss.; ALFÖLDY 1974, p. 72 e ntt. 65-66; PANCIERA 1976, p. 166; CHEVALLIER 1983, p. 286; PICCOTTINI 1987, pp. 301-302 nt. 30; per la presenza ad Altino in età di romanizzazione di *gentes* commerciali attestate anche nel Norico cfr. CRESCI MARRONE 1999, p. 129 e CRESCI MARRONE 2000, cc. 125-146.

<sup>30</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, CIL, V 6594; CIL, V 6596 = ILS 3199; CIL, VI 520 = ILS 3200 = CLE 1528; CIL, XIII 2031 = ILS 6037 = CLE 1924. Per un generale inquadramento documentario sulla divinità cfr. COMBET FARNOUX 1980, pp. 256-260 e pp. 294-295. Connette la dedica altinate al dio Mercurio BASSIGNANO 1987, p. 370 nt. 334.

<sup>31</sup> Tali famiglie dimostrano un'affezione al dio attraverso dediche rinvenute in contesto italico e provinciale; sul tema cfr. documentazione e approfondimento in DONÀ 1999, pp. 360-361.

<sup>32</sup> Si veda la documentazione altinate in SANDRINI *infra*, nonché il bronzetto di Mercurio nel Museo Provinciale di Torcello di incerta provenienza (inv. n. 2409) per cui cfr. TOMBOLANI 1981, n. 57 e PESAVENTO MATTIOLI 1993, p. 93 (BR 6). Si ricordi inoltre che uno dei tre Lari di Trimalcione si chiamava appunto *Lucrio* (Petron. 60, 8).

di puntuali dati di rinvenimento (fig. 4)<sup>33</sup>, ma anche in versione miniaturistica in un esemplare bronzeo proveniente dalle proprietà del conte Marcello<sup>34</sup>.

Ma al di là degli ovvii rapporti con il dio Mercurio, sembra lecito specificamente connettere la dedica a quegli dei *Lucrii* che presiedevano alla realizzazione dei guadagni e che sono ricordati dal polemista cristiano Arnobio il quale li cita come esempio di divinità inesistenti, scaturite solo da false elucubrazioni<sup>35</sup>.

L'attestazione epigrafica altinate si sostanzierebbe, dunque, in un ringraziamento (o in un'invocazione) per il conseguimento di proficue transazioni commerciali (ai guadagni conseguiti dunque); non è escluso tuttavia che si spinga a divinizzare, elevandoli a entità astratta, i profitti (*lucra*) che siano esito di legittimo e meritato impegno (*merita*) (ai guadagni ben meritati). Se così fosse l'operazione acquisterebbe uno spessore ideologico più pregnante: nello spazio santuario troverebbe infatti non solo protezione e garanzia ma anche sanzione e riconoscimento quell'attività di scambio commerciale tradizionalmente confinata agli infimi gradini della scala sociale perché pregiudicata dall'inquinamento della frode. L'ipotesi risulta praticabile a motivo della circostanza che la dedica ai *Lucris Meritis*, come le altre, non presenta il nome del promotore, prospettando la consuetudine o di un anonimato votivo o di una committenza collettiva<sup>36</sup>.

Peraltro l'unico caso in cui i dedicanti sono nell'area sacra nominati rimanda ancora, per certi versi, alla sfera economica. Si tratta dell'altare a Venere Augusta commissionato per ex voto da due promotori la cui onomastica e il cui mestiere suggeriscono significativi indizi<sup>37</sup>; la prima, Publicia Amabile, è un ex schiava pubblica il cui nome, come per tante altre devote alla dea dell'amore, richiama la sfera della seduzione sessuale<sup>38</sup>, il secondo dedicatario, di nome Virile, è anch'egli schiavo pubblico (questi non emancipato) che svolge le mansioni di amministratore dell'*aerarium* del municipio altinate. Sorge spontaneo domandarsi se nell'area sacra fosse conservato il tesoro della città, se in essa si fossero svolte pratiche di prostituzione sacra, se il personale addetto ai culti fosse in gran parte costituito da schiavi pubblici. E ancora, un simile scenario, consueto per gli antichi santuari emporici extraurbani<sup>39</sup>, si configurava ormai in prima età imperiale come retaggio del passato, convertito alla rispettabilità dalla sanzione dell'uffi-

<sup>33</sup> Frammento architettonico in marmo di blocco parallelepipedo levigato che presenta sulle facce strette una decorazione a rilievo rappresentata, da una parte da un caduceo, dall'altra da un fiore a più petali (Museo Archeologico Nazionale di Altino, AL. 20163).

<sup>34</sup> MARCELLO 1995<sup>2</sup>, p. 91, su cui si veda SANDRINI *infra*. Si aggiunga poi un bronzetto conservato nel Museo Provinciale di Torcello (inv. n. 2933) di incerta provenienza ma forse altinate, per cui si veda TOMBOLANI 1981, n. 92 e PESAVENTO MATTIOLI 1993, p. 96 (BR 7).

<sup>35</sup> Arnob. *nat.* 4, 9; *Quid ergo, inquisis, hos deos nusquam esse gentium iudicatis et falsis opinacionibus? Non istud nos soli, sed veritas ipsa dicit et ratio et ille communis qui est cunctis in mortalibus sensus. Qui enim qui credat esse deos Lucrios et lucrorum consecutionibus praesidere, cum ex turpibus causis frequentissime veniant et aliorum semper ex dispendiis constant?*

<sup>36</sup> Cfr. in questo volume BUONOPANE, *infra*.

<sup>37</sup> Si veda ora, con segnalazioni precedenti, ZAMPIERI 2000, pp. 137-138 n. 6, figg. 3-5, cui si rimanda anche per le considerazioni sullo statuto sociale dei dedicanti a pp. 33 e 66.

<sup>38</sup> Per le devote al culto di Venere che presentano nomi di etere famose, o comunque legati alla sfera erotica (*Lais*, *Thais*, *Philocharis*, *Psechas*) cfr. FONTANA 1998, pp. 221-225, part. p. 223; in particolare sul caso, per certi versi assimilabile di *Casinum*, si veda SCHILLING 1980, pp. 450-451. In generale, sulla divinità, SCHILLING 1954, e sulle occorrenze del culto nel nord Italia e nella *Venetia* PASCAL 1964, pp. 67-68; CHEVALLIER 1983, pp. 366, 399, 445, 452; BASSIGNANO 1987, pp. 337-338.

<sup>39</sup> Si veda il caso del tempio a Venere Ericina, ubicato in Roma fuori porta Collina ove nel *dies natalis* (23 aprile) le meretrici deponevano le proprie offerte. Sul tema SABBATUCCI 1988, pp. 132-137.

cialità romana? Lo suggerirebbe l'epiteto *Augusta* con cui è adorata Venere; e se le dediche a Beleno Augusto reimpiegate a Torcello e a Venezia venissero da qui<sup>40</sup>, come l'altare a *Belatukadro* autorizzerebbe a sospettare<sup>41</sup>, si prospetterebbe da parte romana un'operazione duplice di conversione assimilativa attraverso l'accostamento al teonimo del medesimo attributo allusivo all'*auctoritas imperiale*<sup>42</sup>: sia per il titolare maschile del santuario, Beleno appunto, sia per quello femminile, riassunto autorevolmente da Venere. La popolarità della dea in Altino è peraltro asseverata da non poche attestazioni iconografiche: una testa marmorea del tipo Dresden-Capitolino proveniente da una raccolta privata, una statuetta marmorea acefala variante del tipo Landolina, rinvenuta nell'area est, in piena zona urbana; un altro esemplare di impostazione speculare, ma di fattura più corrente, priva di puntuale localizzazione di rinvenimento<sup>43</sup>.

Ma ad una culturalità latamente femminile allude anche tutta una galassia di presenze (*Ops, Terra Mater*, forse *Vetlonia*) deputate ai riti della fertilità e del passaggio, anche con valenza ctonia<sup>44</sup>. Tale riferimento al mondo sotterraneo troverebbe poi conferma nella dedica agli *Dei Inferi*, che vanta, pur nella modestia delle occorrenze complessive, analogia di attestazione nella vicina Aquileia e giustificazione ambientale nel contesto necropolare che cinge l'area sacra, dove è probabile si svolgessero riti collettivi almeno nel corso dei *dies parentales*<sup>45</sup>.

Se così fosse, il complesso sacro si configurerebbe come un cosiddetto 'santuario misto' polifunzionale, aperto cioè a un richiamo cultuale generico, fruibile tanto dalla comunità locale quanto dalle frequentazioni occasionali, ma con due inequivocabili e accertate vocazioni<sup>46</sup>; quella emporica e quella funeraria in asse con la presenza di importanti percorsi viari quali la via Claudia Augusta, la cosiddetta strada di raccordo e la via Annia, lungo il cui tracciato transitavano le merci dirette al Norico e si disponevano sepolcreti di antica e più recente utilizzazione.

<sup>40</sup> CIL, V 2143-2146, ma si considerino le perplessità circa l'origine altinate di tali dediche espresse da ZACCARIA 1984, pp. 131-132.

<sup>41</sup> Sul culto di Beleno in Cisalpina si pronuncia PASCAL 1964, pp. 123-128. Circa i percorsi di penetrazione del suo culto nel Veneto orientale si veda, da ultima, FONTANA 1997, pp. 153-165 che delinea un tracciato Norico - *Iulium Carnicum* - Aquileia sulla scia delle frequentazioni transalpine di agenti delle ditte commerciali aquileiesi; l'occorrenza altinate di *Belatukadro* induce, tuttavia, ad anteriorizzare tale processo. Per le attestazioni del dio celtico nella Gallia meridionale cfr. GOURVEST 1954, pp. 257-262 e LEJEUNE 1968-1969, pp. 59-72; per quelle ai piedi delle Alpi occidentali si vedano le giuste cautele relative alla loro autenticità in GIORCELLI BERSANI 1999, pp. 104-115.

<sup>42</sup> Sull'uso dell'aggettivo *Augustus/a* in unione al teonimo con funzione legittimatrice del culto cfr. CHEVALLIER 1983, p. 453 e, recentemente, GIORCELLI BERSANI 1999, pp. 55-56.

<sup>43</sup> Cfr. TOMBOLANI 1985b, p. 87, figg. 68-69. Per i bronzetti a soggetto-Venere si veda in questo volume SANDRINI *infra*, cui si aggiunga, poiché proveniente dall'agro altinate, il bronzetto conservato nel Museo provinciale di Torcello (inv. n. 2404), su cui TOMBOLANI 1981, n. 60 e PESAVENTO MATTIOLI 1993, p. 93 (BR 7). Per rinvenimenti necropolari di gemme, testine marmoree, terracotte figurate, sempre raffiguranti la dea, cfr. MARCELLO 1995<sup>2</sup>, pp. 29, 51, 64, 93, 114.

<sup>44</sup> In generale sul culto di *Ops* si veda POUTINER 1981; connette il reperto altinate al culto di Saturno MASTROCINQUE 1994, pp. 98-117, part. p. 101 nt. 30 e p. 116. Per i rapporti tra *Ops* e *Terra Mater* cfr. Varr. *Ing.* 5, 57 (in Aug. *civ.* 4, 11 e 21); Serv. *Aen.* 6, 125; Tert. *nat.* 2, 12; Fulg. *myth.* 1, 2; Macr. *Sat.* 1, 12, 21.

<sup>45</sup> CIL, V 1071 = InscrAq 797; si veda inoltre l'ara rinvenuta a Castiòn di Strada (UD) recante una dedica agli Θεοῖς Καταχθοεῖοις (IG, XIV 2380 = InscrAq 280), nonché la dedica agli Θεοῖς Χθονίοις rinvenuta nel Magdalensberg (AE 1965, 262). Gli *Dii Manes* sono invece ricordati in un'arettina veronese (CIL, V 3848).

<sup>46</sup> Per la varia tipologia dei santuari extraurbani si veda CENERINI 1992, pp. 91-107. Un censimento dei santuari misti in Transpadana, con particolare riferimento a quello altinate, si deve a ZANETTE 1997-1998. Significativi casi di santuari rurali a "venerazione polivalente" sono stati recentemente studiati da BUONOPANE 1998, pp. 37-45 presso Rocca di Garda e da MENNELLA 1999, pp. 97-116 a Suno (NO).

Le due aree sacre extraurbane finora note in riferimento ad Altino si connotano dunque per taluni caratteri specifici e per altri comuni. Le specificità risiedono nei seguenti dati connotativi. Esse sono disposte in posizione antipodica, 'Fornace' a sud del nucleo urbano orientata verso la laguna e i suoi sbocchi adriatici, 'Canevere' a nord, disposta presso gli assi viari indirizzati Oltralpe; la prima è oggetto in età romana di un'opera di monumentalizzazione che per la seconda non si può escludere, ma non è finora documentata; la prima conta a tutt'oggi un solo titolare (Giove), mentre la seconda vanta una pluralità di soggetti divini, con forte rappresentanza femminile.

A fronte di tali specificità quasi complementari si registrano analogie significative: entrambi i santuari conoscono una plurisecolare continuità d'uso che per 'Fornace' si dispiega senza soluzione dalla fine VI - inizi V sec. a.C. al II d.C., mentre per 'Canevere' è finora documentata da singole presenze nel IV a.C. e nel I d.C. In entrambi i santuari la romanizzazione comportò sicuramente processi di assimilazione i cui meccanismi sono però finora solo ipotizzabili, a causa delle lacune della documentazione. Entrambi i santuari esibiscono una fisionomia emporica che rimonta ad età preromana e che suggerisce per il sito una primaria funzione di cerniera commerciale fra mondo mediterraneo e mondo mitteleuropeo, non oscurata nemmeno quando Aquileia e Ravenna acquistarono con la romanizzazione un ruolo nodale di prima grandezza nella gerarchia degli scali portuali adriatici. Entrambi i santuari infine sembrano ruotare intorno a quell'elemento acqua che nello specifico contesto altinate svolge la funzione non solo di via di comunicazione complementare rispetto agli assi stradali ma anche di limite tra mondo dei vivi e mondo dei morti, nonché tra agro e insediamento urbano.

Per quanto riguarda quest'ultimo, in attesa (e con l'auspicio) di future indagini archeologiche in estensione, un importante indizio riferibile all'edilizia templare cittadina potrebbe venire dal frammento di architrave reimpiegato nell'epistilio del battistero di Torcello in cui un esponente della *domus Augusta* identificato in Tiberio Claudio Nerone, il futuro imperatore Tiberio, con atto evergetico a favore del municipio, provvede al finanziamento di templi, portici e giardini, in un periodo che l'indicazione del suo primo consolato e l'assenza della menzione dell'acclamazione imperatoria assegna agli anni tra 13 e 10 a.C. (fig. 5, *a-b*)<sup>47</sup>. Tuttavia il condizionale è d'obbligo perché il reperto, reimpiegato, potrebbe provenire tanto da Altino quanto da altri municipi vicini, *in primis* Aquileia. Tanto fervore edilizio non è escluso in quegli anni per Altino che dal 15 a.C. ad opera di Druso, fratello di Tiberio, era divenuta il capolinea dell'importante via Claudia Augusta diretta al Danubio, ma è doveroso ricordare che la *municipio* della strada avverrà solo nel 46 d.C. ad opera dell'imperatore Claudio e che Tiberio soggiornò con la famiglia tra l'11 e il 10 a.C. proprio ad Aquileia in vista delle campagne illiriche e dunque più convincenti motivazioni militano a favore di un'attribuzione aquileiese del reperto e quindi degli oggetti della beneficenza imperiale, templi compresi<sup>48</sup>.

Altri indizi, però, sebbene di problematica contestualizzazione cronologica, storica e topografica, ma di assai suggestivo significato ci parlano non solo di culti ma di edifici di culto rispondenti a canoni figu-

<sup>47</sup> CIL, V 2149 ove è inclusa tra i titoli altinati, ma si veda la proposta di integrazione (nonché le perplessità circa l'origine da Altino) di BUCCHI 1993, p. 154 (IR 4). Questo il testo: *[Ti(berius) Claudio Ti(beri) f(ilius) Ti(beri) n(epos)] / Nero, co(n)s(ul), tempia, porticus / hortos municipio dedit.*

<sup>48</sup> Per l'opera drusiana connessa all'apertura della strada cfr. CRESCI MARRONE c.s. e per il soggiorno aquileiese di Tiberio cfr. Suet. *Tib.* 7, 2, 3. Per la titolatura di Tiberio e, soprattutto, l'assenza della menzione dell'acclamazione imperatoria che consente di restringere l'arco della datazione del titolo cfr. HURLET 1997, p. 97.

rativi greco-ellenistici, nonché di riti officiati nell'Altino tardo-repubblicana. Ad essi è stato fatto riferimento in recenti contributi<sup>49</sup>, per cui è sufficiente elencare brevemente la consistenza documentaria e ricavarne le debite conseguenze deduttive. Così, un frammento figurato di decorazione architettonica rinvenuto nell'area urbana riconduce ad orizzonte cronologico ancora di II sec. a.C. e rimanda con immediatezza al gruppo frontonale aquileiese di Monastero. Ad esso va poi aggiunta un'antefissa del tipo della *Potnia theròn*, la signora degli animali, databile alla prima metà del I sec. a.C. e proveniente dai resti di un edificio porticato posto lungo la sponda del canale che delimitava l'area urbana a sud-ovest, nelle vicinanze del ponte d'ingresso della via Annia in città<sup>50</sup>. Infine un insieme di materiali rinvenuti nell'area nord, in connessione con le fondazioni della porta urbica settentrionale, hanno suggerito il contesto di un rito di fondazione in cui interagirono le differenti componenti etniche della città, con tutto il portato delle rispettive tradizioni<sup>51</sup>. Si registra a tal proposito, insieme a frammenti con iscrizioni in alfabeto veneto, greco e latino<sup>52</sup>, una presenza massiccia di riferimenti tipici della cultualità romana; un'arula fittile con l'immagine di Apollo, divinità ecistica per eccellenza soprattutto con funzione antibarbarica, un bronzetto di Lare danzante legato ai contesti liminari, un'offerta monetale rappresentata da un'asse di Publio Sula databile al 151 a.C.<sup>53</sup>.

Tali evidenze, che rientrerebbero nella normale sintassi religiosa di un contesto coloniale come quello di Aquileia<sup>54</sup>, pongono invece per una comunità, come quella veneto-altinate esente da pianificate immersioni esogene almeno fino al 40 a.C., il problema della natura e delle finalità della committenza. Esse suggeriscono infatti l'esistenza in città, già prima e poi immediatamente dopo la concessione della *latinitas* nell'anno 89 a.C., di strutture templari, di decorazioni a soggetto divino, di riti e ceremoniali partecipi delle modalità romane di espressione del sacro.

Il quadro della documentazione è ancora troppo lacunoso per raggiungere delle certezze ma, a livello di ipotesi, non si andrà forse lontani dal vero immaginando da parte dei ceti dirigenti locali la piena disponibilità ad adeguarsi con tempestività agli *exempla* cultuali romani con lo scopo di guadagnare all'insediamento altinate una configurazione di *urbanitas* che fosse viatico a sostanziali riconoscimenti di *status* giuridico. Tale rapporto imitativo veniva peraltro facilitato dall'adozione di un linguaggio figurativo di matrice ellenistica facilmente intellegibile per chi, come gli Altinati, era uso, a causa della frequentazione portuale della città, a contatti non episodici con realtà emporiche mediterranee, soprattutto orientali; tanto più che la 'nuova' cultualità d'importazione non comportava necessariamente il tradimento della propria identità religiosa, ma il suo adeguamento sulla scorta delle molteplici risorse dell'*interpretatio*.

Un esempio per tutti lo hanno offerto recenti studi sul tema iconografico della dea clavigera nel Veneto<sup>55</sup>. La popolarità costante goduta lungo l'asse plavense tra IV al I secolo a.C. dalla divinità indige-

<sup>49</sup> TIRELLI 1999, pp. 14-18.

<sup>50</sup> Per entrambi cfr. TIRELLI 1999, pp. 14-15.

<sup>51</sup> Così TIRELLI 1999, p. 16 figg. 9-10 e CIPRIANO 1999, pp. 33-65 cui si rimanda anche per la descrizione dei materiali, nonché TIRELLI C.S.E.

<sup>52</sup> Cfr. rispettivamente MARINETTI 1999, p. 83 e pp. 87-90; ANTONETTI 1999, pp. 67-73; CRESCI MARRONE 1999, p. 123.

<sup>53</sup> Per l'arula fittile e il bronzetto di lare danzante cfr. FERRARINI 1999, pp. 48-52, figg. 8-9; per l'offerta monetale cfr. ASOLATI 1999, p. 146 fig. 20.

<sup>54</sup> Si veda in proposito FONTANA 1997.

<sup>55</sup> CAPUIS 1998, pp. 112-118; CAPUIS 1999, pp. 155-170, part. pp. 159-163.

na regolatrice del cosmo e signora degli animali tanto ctoni (il lupo) quanto aerei (il grifone) può aver facilitato la recezione nell'immaginario religioso e l'adozione in quello figurativo della *Potnia theròn* avvertita forse tra gli Altinati come simbolo di dominio sugli elementi naturali, anche se tale riferimento ideologico non fu qui accolto per il tempio forense come è stato invece ipotizzato per le decorazioni dei *capitolia* di Aquileia e di *Bononia*, bensì per un edificio limitaneo con la funzione di marcire e disciplinare il confine tra città e campagna, tra esterno e interno, tra noto e ignoto<sup>56</sup>.

Ad una cronologia già imperiale e ad un quadro di romanizzazione consolidato si riferiscono altri indizi di culto urbano: per esempio un ambiente quadrangolare (forse una *schola*) ubicato nel quartiere nord-orientale lungo il lato di una strada porticata corrispondente al primo decumano presenta un pavimento con lastre di marmo policromo al cui centro spicca un'elegante base marmorea a profilo curvilineo. Essa era destinata a sostenere un tripode, il quale, come noto, è attributo specifico del dio Apollo al cui culto in Altino devono forse riferirsi anche due are, purtroppo molto danneggiate (fig. 6)<sup>57</sup>.

Inoltre il rinvenimento nel settore urbano occidentale in località Pezzacurta nel 1953 di una clava in marmo proconnesio di grande dimensioni poggiante su una doppia base circolare ha comportato o l'identificazione con un monopodio da mensa da giardino o l'attribuzione ad una statua monumentale di Ercole, nume a cui si indirizzava in Altino, con forme e strutture a noi ancora ignote, un fervore devazionale diffuso (fig. 7)<sup>58</sup>. Lo provano votivi anche miniaturistici, come una piccolissima clava in bronzo proveniente dalle proprietà del conte Marcello<sup>59</sup>. Nelle diversità di dimensioni e di materiali tra le due clava corre l'ovvio divario tra ipotetica statua di culto e offerta votiva, nonché tra sfera pubblica e devazione privata; purtroppo ancora interdetto all'esegesi rimane però il riconoscimento di quale fra le molteplici valenze del culto erculeo fosse quella specificamente perseguita in Altino.

È tuttavia doveroso avanzare anche in questo caso alcune ipotesi interpretative. Ad esempio è utile ricordare come l'attività produttiva più economicamente rilevante e rinomata in città fosse quella della lana, conosciuta e a lungo apprezzata anche in Roma a giudizio di Columella, Marziale e Tertulliano, e certo il collegio professionale più ricco e verosimilmente prestigioso fu quello dei *lanarii purgatores*, cioè degli addetti al trattamento della stessa, a giudicare dalla qualità artistica del recinto sepolcrale ad essi pertinente<sup>60</sup>; con tale connotato economico ben si concilierebbe, dunque, la devozione per un nume

<sup>56</sup> Si veda sul tema FONTANA 1997, pp. 226-227.

<sup>57</sup> Per la base di tripode cfr. TIRELLI 1993, pp. 31-32 fig. 40. Un confronto analogico si ricava da un esemplare frammentario di Piacenza su cui si veda REBECCHEI 1997, p. 199 fig. 19. Al culto di Apollo (ma anche di Giunone) possono riferirsi due frammenti di are che recano traccia solo delle ultime lettere del teonimo. Il primo è edito da SCARFI 1969-1970, p. 281, n. 97; il secondo (45 x 39 x 12), in calcare d'Aurisina e con zoccolo modanato a quattro listelli, è oggi conservato nella collezione Lucheschi e, mutilo in alto e a sinistra, presenta il seguente testo: *[Apollin vel Iunon]i v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / [---]dio M(arci) l(i-berthus)*. Datazione: fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C.

<sup>58</sup> A favore della prima ipotesi milita il confronto con un analogo arredo pompeiano, cfr. DOMUS VIRIDARIA - HORTI PICTI 1992, p. 117 n. 29, ma si noti che il reperto (Museo Archeologico Nazionale di Altino, AL. 25) proviene dallo stesso luogo di rinvenimento di un frammento di *peplophoros*, in cui è forse riconoscibile la dea Demetra, per il quale cfr. TOMBOLANI 1985b, p. 87 fig. 89 e, soprattutto, TIRELLI 2000b, pp. 64-67. Per Ercole e Demetra si vedano le stimolanti considerazioni di ARDOVINO 1999, pp. 7-11.

<sup>59</sup> Cfr. MARCELLO 1995<sup>2</sup>, p. 91 e in questo volume SANDRINI *infra*.

<sup>60</sup> Colum. 7, 2, 3; Mart. 14, 155; Tert. *pall.* 3, 6; si veda anche il riferimento alla lana altinate nell'Editto dei prezzi diocleziano, per il quale cfr. GIACCHERO 1974, p. 184: 21, 2 e 25, 4. Il monumento sepolcrale dei *lanarii purgatores* è descritto e studiato da TIRELLI 1998, cc. 35-36. Il tema dell'allevamento transumante nell'area nord-adriatica è ampiamente svolto da VERZÀ-BASS 1987, pp. 257-280, part. pp. 266-267.

come Ercole tradizionalmente avvertito quale protettore della transumanza e spesso detentore di luoghi di culto nei pressi di *fora pecuaria* come ad Aquileia<sup>61</sup>. Senza dimenticare poi che le pratiche dell'allevamento risultano da sempre collegate alla produzione e commercializzazione del sale, ampiamente praticate nella frangia lagunare altinate e che anche su esse si stendeva la titolarità protettiva di Ercole<sup>62</sup>. Ma pure il comprovato legame del nume con l'opera di regimazione delle acque potrebbe aver assecondato e sancito a livello religioso quell'imponente azione di ingegneria ambientale sostenuta da Altino nel corso della romanizzazione che Vitruvio additò come esemplare per una città-d'acqua in contesto lagunare<sup>63</sup>.

Se il culto di Apollo e quello di Eracle rientrano agevolmente nei canoni della religione ufficiale romana, non mancano segni in città della diffusione, anche precoce, di culti orientali<sup>64</sup>. Per due di essi, *Attis* e Dioniso, la documentazione non si presenta idonea a comporre un coerente quadro di riferimento, ma solo a prospettare una somma di indizi slegati. Il dio frigio *Attis*, paredro della Grande Madre Cibele e protettore del collegio dei dendrofori, cioè dei lavoratori e trasportatori del legno, è infatti presente ad Altino in numerose riproduzioni, alcune di sicura provenienza necropolare, che spaziano dal I al III sec. d.C. e lo immortalano in alcuni dei suoi tradizionali attributi iconografici: il cappello a cono, i calzoni frigi detti anassiridi, le gambe incrociate, il mento sul palmo della mano in atteggiamento pensoso<sup>65</sup>. Si sarebbe tentati di ascrivere tanta popolarità al massiccio uso che i collegi professionali altinati facevano del legno, materia prima di larghissimo impiego per una città d'acqua come era l'antenata di Venezia<sup>66</sup>. È infatti sicuro che ad Altino si lavorava legno di abete, come accerta l'iscrizione sepolcrale di un *abettarius*<sup>67</sup>, che esso proveniva per fluitazione dal feltrino e dal Cadore ed era gestito dalla famiglia dei *Firmii*, come lascia intravedere una celebre iscrizione a Gaio Firmio Rusino, flamine e patrono di collegi professionali a Berua, Feltria e ad Altino<sup>68</sup>; che esponenti della famiglia erano presenti in città già in età tardorepubblicana, come asseverato dall'iscrizione di un Publio Firmio Malaudicano<sup>69</sup>. Tuttavia niente finora prova l'esistenza ad Altino di un collegio di dendrofori e anzi all'importazione e lavorazione del le-

<sup>61</sup> Per tale aspetto si veda FONTANA 1997, pp. 105-114 cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia sul tema erculeo; per lo specifico ambito veneto cfr. MASTROCINQUE 1991, pp. 217-226.

<sup>62</sup> La produzione di sale quale voce dell'economia della palude è trattata in TRAINA 1988, pp. 102 ss.; per tale pratica nell'ambito della *Venetia* cfr. Cassiod. *var.* 12, 24, su cui BONETTO 1997, pp. 21 e 137-138; per Ercole *Salarius* cfr. TORELLI 1993, pp. 91-117.

<sup>63</sup> Il rapporto tra Ercole e l'opera di regimazione delle acque è approfondito in SASSATELLI 1993, p. 126. La testimonianza di Vitruvio (1, 4, 11) è contestualizzata per l'ambito altinate da TIRELLI 1999, p. 11.

<sup>64</sup> Si omettono approfondimenti sul culto di Mitra poiché l'unica dedica, reimpiegata nella cripta di S. Lorenzo, non gode di un sicuro contesto di provenienza (DE MIN 1987, pp. 63-64). Per la dedica a Giove Dolicheno su bronzetto di Diana cacciatrice da Cittanova, cfr. MASTROCINQUE 1995, pp. 285-286, fig. 15.

<sup>65</sup> MARCELLO 1995<sup>2</sup>, p. 87 fig. 59 (testa in calcare) e p. 91 fig. 69 (testina in bronzo) (= VERMASEREN 1978, p. 90 nn. 216-217), cui si aggiungano nel Museo Archeologico Nazionale di Altino il reperto AL. 34799 (busto frammentario in calcare d'Aurisina e AL. 3523 (statuetta acefala del dio seduto e in lunga tunica), nonché il rilievo proveniente da S. Michele di Zampanigo studiato da GHEDINI 1982, pp. 161-162 e GHEDINI 1993, p. 151 (SR 41)).

<sup>66</sup> Sul tema BUCHI 1987, pp. 121-123.

<sup>67</sup> FOGOLARI 1955, pp. 10-11 n. 5 = AE 1959, 88; cfr. anche ZAMPIERI 2000, pp. 158-159, n. 29 con considerazioni aggiuntive a pp. 86-88.

<sup>68</sup> Si veda il testo in CIL, V 2071 con le recenti precisazioni di ZAMPIERI 2000, pp. 160-161 n. 30. Circa il coinvolgimento dei *fabri* altinati nella lavorazione del legname cadorino cfr. ANTI 1956, pp. 19-25.

<sup>69</sup> CRESCI MARRONE 1999, p. 128, nt. 37 fig. 30.

gno sembrano in città presiedere i *fabri*, probabilmente *tignarii* o *navales*; inoltre nessun documento finora collega il culto di *Attis* alla famiglia dei *Firmii*; infine la larga diffusione dell'iconografia del dio frigio in contesti funerari della *Venetia* consiglia di propendere per un suo utilizzo anche ad Altino solo in funzione di generico simbolo del trapasso, piuttosto che quale titolare di un culto vero e proprio, con gerarchie sacerdotali, templi e feste<sup>70</sup>.

Anche il culto dionisiaco è finora attestato, ma con contorni assai sfumati. Tiasi dionisiaci erano certo presenti in città dal momento che la popolarità del dio è asseverata da segni inequivocabili e talvolta ostentati come nel caso del tema iconografico prescelto per l'emblema musivo di una *domus* dell'area est: la pantera dionisiaca che si abbevera al corno potorio; o come nel caso della statua marmorea acefala identificabile in un torso dionisiaco o come in quello della testina dionisiaca in marmo frutto di rinvenimento occasionale. A ciò si aggiungano generici riferimenti decorativi al corteo come la figura di satiro su un *oscillum* proveniente da una *domus* di località Morerata o come le menadi o l'uva sugli altari sepolcrali<sup>71</sup>. Non è finora tuttavia lecito accostare il nome di alcuna *gens* altinate a quello del nume, perché nessuna dedica epigrafica sicuramente ascrivibile al municipio è finora emersa a fornire identità ai devoti del dio del vino, sia esso venerato nella sua versione italica di *Liber/Silvanus* o in quella greco-orientale di Dioniso.

Più eloquente si profila invece l'orizzonte documentario per quanto riguarda il culto tributato in città ad Iside e al suo corteo di divinità egizie. Alcune evidenze del culto provengono dai sepolcreti e testimoniano devozioni individuali; così il sistro, che si qualifica come oggetto rituale, con tracce di usura, appartenuto a sacerdote o sacerdotessa isiaca e verosimilmente impiegato nel corso delle processioni che, rispettivamente il 5 marzo con il *navigium Isidis* e a fine novembre con l'*inventio Osiridis*, sancivano l'apertura e la chiusura della navigazione<sup>72</sup>. Così la statuetta marmorea della dea, riconoscibile, sebbene acefala, per la presenza sul petto del cosiddetto nodo isiaco<sup>73</sup>. Così la testina bronzea del figlio Arpocrate identificabile per il caratteristico copricapo<sup>74</sup>.

Appartenente alla collezione Canossa-Guarienti (ex Reali) è invece il frammento in pietra nera di una statua regale egizia, probabilmente di origine eliopolitana, il quale riproduce, inginocchiato con veste corta pieghettata, un sovrano della XII dinastia, di nome Kheperkara, come si evince dal cartiglio presente sul pilastro dorsale (fig. 8, a-b)<sup>75</sup>. La mancanza di puntuali informazioni circa il luogo di rinvenimento del reperto nonché l'egittomania di tanto collezionismo colto veneto-istriano<sup>76</sup>, consigliano cau-

<sup>70</sup> Tale funzione di *Attis* nel Veneto è sottolineata tanto da BASSIGNANO 1987, pp. 356-357 quanto da MASTROCINQUE 1995, pp. 283-284, ove censimento delle occorrenze, quasi esclusivamente iconografiche. Per l'iscrizione aquileiese ad *Attis Papas* e per i vettori di penetrazione del culto cfr. FONTANA 1997, pp. 86-98.

<sup>71</sup> Riferimenti documentari e riproduzioni fotografiche dei reperti in TOMBOLANI 1985b, pp. 84-85 fig. 60 (pavimento musivo con pantera sul cui eloquente valore simbolico cfr. anche TOMBOLANI 1987, p. 335); TOMBOLANI 1985b, p. 87 fig. 67 (torso di Dioniso); MARCELLO 1995<sup>2</sup>, p. 87 fig. 58 (testina dionisiaca); SCARFI 1985b, p. 50, fig. 28 (*oscillum* in marmo con satiro); TOMBOLANI 1987, p. 339 (altari funerari con menadi); SCARFI 1985c, p. 138 fig. 134 (*skyphos* in pietra con decorazioni a tralci d'uva). Proviene dall'agro altinate anche la raffigurazione di Dioniso su un attacco bronzo di ansa, ora al Museo Provinciale di Torcello per cui cfr. TOMBOLANI 1981, n. 66 e PESAVENTO MATTIOLI 1993, p. 94 (BR 16).

<sup>72</sup> MARCELLO 1995<sup>2</sup>, p. 74 fig. 47 (= BUDISCHOVSKY 1977a, XVI,2), ma soprattutto TIRELLI 1997a, p. 672, XI.16.

<sup>73</sup> TIRELLI 1997b, p. 470, V.117.

<sup>74</sup> MARCELLO 1995<sup>2</sup>, pp. 89-90 fig. 65 (= BUDISCHOVSKY 1977a, XVI,3).

<sup>75</sup> Un vivo ringraziamento al dott. E. Ciampini cui si devono l'identificazione del sovrano e ogni altra delucidazione in merito al frammento, conservato a Dossen (TV) nella villa Guarienti.

<sup>76</sup> In merito cfr. DOLZAN 1977, pp. 125-133.

tela, anche se la ricca consistenza del dossier di riferimenti isiaci altinati, che si arricchisce ora anche di una pelta con impresso il caratteristico simbolo egizio dell'*ankh* (fig. 9)<sup>77</sup>, autorizzerebbe l'ipotesi dell'esistenza di un *Iseion*<sup>78</sup>. In tale ottica il reperto forse più significativo corrisponde a una valva di fusione rinvenuta in area urbana, nel quartiere est della città, destinata a produrre in serie una sorta di placca ad altorilievo<sup>79</sup>. L'importanza dell'oggetto consiste nella sua funzione di matrice che certifica l'esistenza in città di atelier di bronzisti deputati alla produzione di manufatti votivi a soggetto egittizzante, di agevole smercio sia tra la popolazione locale che tra quella di passaggio.

Se non sussistono dubbi circa la diffusione del culto isiaco in Altino, le gemme di pregio e il loro orizzonte cronologico tardorepubblicano certificano una precocità di penetrazione che esige la ricerca dei suoi ipotetici vettori e responsabili<sup>80</sup>. È a tutti noto come le famiglie di *mercatores* italici, attivi tra II e I secolo a.C. in Oriente e soprattutto nell'isola di Delo si qualifichino in proposito tra i più probabili indiziati e come Aquileia, per le sue documentate connessioni commerciali con l'Oriente, si accrediti quale centro privilegiato di contagio del culto all'intera area cisalpina<sup>81</sup>. Nella città di Altino sono epigraficamente attestate finora ben otto famiglie 'commerciali' documentate a Delo o in Grecia: *Avili*, *Cossutii*, *Oppii*, *Saufeii*, *Seii*, *Sicinii*, *Trebii*, *Veturii* e di queste ben quattro, *Avili*, *Cossutii*, *Seii*, *Trebii*, sono coinvolte in Oriente a vario titolo nei culti isiaci<sup>82</sup> e ad esse va aggiunta la *gens Barbia* che è stata convincentemente ritenuta di recente veicolo di penetrazione del culto in area veneta<sup>83</sup>. Tali famiglie, interessate alla commercializzazione dei *metalla norica* e alle attività edilizie, sono attestate ad Altino in età tardorepubblicana-protoimperiale, e tra esse, forse soprattutto tra gli *Avili*, andranno individuati i responsabili della diffusione del culto isiaco, anch'esso probabilmente accolto per processo imitativo e per esibizione di *status* da un'élite locale assai recettiva<sup>84</sup>.

In conclusione, le risultanze finora emerse non consentono se non di intuire i rapporti di polarità su cui insisteva il sistema religioso altinate, di cui rimane ancora ignoto il vertice, rappresentato dal culto

<sup>77</sup> La pelta marmorea, di generica provenienza altinate, con rappresentazione, da una parte di un'ancora, dall'altra dell'*ankh*, è conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino (AL. 108).

<sup>78</sup> Si segnala, a tal proposito, che il più autorevole degli Altinati, Arriano Maturo, definito da Plinio il Giovane *Altinatium princeps* (Plin. *epist.* 3, 2, 2), ottenne un incarico in Egitto tra il 103 e il 107 d.C.; sul tema cfr. SHERWIN-WHITE 1966, pp. 86, 132 e 211.

<sup>79</sup> FOGOLARI 1964, p. 398 (= BUDISCHOVSKY 1977a, XVI,4 = GRENIER 1977, pp. 162-163, n. 265), ma soprattutto TIRELLI 1997c, p. 469, V.115.

<sup>80</sup> Altri riferimenti alla religione egizia si colgono in un bronzetto raffigurante Bes privo di puntuale indicazione di rinvenimento ma oggi conservato nel Museo Provinciale di Torcello (inv. n. 1878) per il quale si veda TOMBOLANI 1981, n. 63 e PESAVENTO MATTIOLI 1993, p. 98 (BR 51), in un'edicola funeraria e in una lucerna con testa di Giove Ammone, nonché in una gemma con testa di Serapide segnalati da BUDISCHOVSKY 1977a, XVI,1, 5-6. Per le gemme altinati a soggetto isiaco si veda in questo volume l'approfondito esame di BERTI *infra*. Merita inoltre segnalazione la statuetta di scimmia in basalto nero, forse rappresentazione del dio egizio Toth, rinvenuta presso l'attuale canale Grassaga a San Donà di Piave, per cui cfr. CROCE DA VILLA 1999, pp. 213 e 217, fig. 5,3.

<sup>81</sup> Sulla funzione dei *mercatores* italici stanziali a Delo quali agenti di diffusione del culto isiaco in Italia cfr. MALAISE 1972, pp. 268-320; il ruolo di Aquileia è approfondito in BUDISCHOVSKY 1977b, pp. 99-123.

<sup>82</sup> Documentazione in DONÀ 1998-1999, pp. 364-371.

<sup>83</sup> Così VERZÁR-BASS 1998, pp. 214-215.

<sup>84</sup> Circa la presenza di tali famiglie in Altino in età tardo-repubblicana si veda CRESCI MARRONE 1999, pp. 121-139. In particolare, sul coinvolgimento della *gens Avilia* (presente ad Altino in CIL, V 2204 e in un'iscrizione edita da DE BON 1938, p. 20 e ristudiata da TIRELLI c.s.d.) nella commercializzazione dei metalli e sulla sua incidenza nel processo d'introduzione del culto isiaco cfr. CRESCI MARRONE 1993, pp. 33-37 e CRESCI MARRONE 1994, pp. 41-51.

ufficiale ufficiato nel foro. Tuttavia il quadro complessivo delle forme del sacro sembra animato da una forte e inaspettata dinamicità, tutt'altro che statico e conservativo, bensì dotato di un pantheon ricco di molte presenze, aperto a nuove acquisizioni, disponibile a processi assimilativi e comunque improntato a una ampia pervasività nella vita della compagine cittadina. Lo dimostrerebbero i numerosi luoghi di culto segnalati dalla pur lacunosa documentazione e l'invadenza dei riferimenti sacri nel paesaggio visivo urbano ed extraurbano; a riprova che l'incontro tra culture e tradizioni diverse, laddove non si operò attraverso l'adozione di provvedimenti coattivi, si tradusse non già in appiattimento della dimensione religiosa, bensì in incentivo per la sua vitalità e per la sua funzione omologatrice.

## BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY G. 1974, *Noricum*, London-Boston.
- ANTI C. 1956, *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in *Convegno per il retroterra veneziano*, pp. 19-25.
- ANTONETTI C. 1999, *Una dedica in lingua greca dall'US 100 di Altino*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 67-73.
- ARDOVINO A.M. 1999, *Il cammino di Herakles*, in AnnBenac (Atti del XIV Convegno Archeologico Benacense, Cavriana, 10 novembre 1996), XII, pp. 7-18.
- ASOLATI M. 1999, *La documentazione numismatica ad Altino*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 141-152.
- BASSIGNANO M.S. 1987, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, pp. 313-376.
- BONETTO J. 1977, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Dosson (TV).
- BROILO F. 1980, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, I, Roma.
- BRUSIN G. 1950, Altinum, *Altino* (Venetia, Venezia). *Scoperte nell'agro di Altino*, in FA, V, n. 4147, p. 350.
- BRUSIN G. 1950-1951, *Che cosa sappiamo dell'antica Altino*, in AttiIstVenSSLAA, CIX, pp. 189-199.
- BUCCHI E. 1987, *Aspetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, pp. 105-183.
- BUCCHI E. 1993, *Iscrizioni romane*, in *Il Museo di Torcello*, Venezia, pp. 153-157.
- BUDISCHOVSKY M.-C. 1977a, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique* (EPRO 61), Leiden.
- BUDISCHOVSKY M.-C. 1977b, *Cultes orientaux à Aquilée en Istrie et en Vénétie*, in AAAd, XII, pp. 99-123.
- BUONOPANE A. 1998, *Un luogo di culto presso la Rocca di Garda*, in "Progetto Archeologico Garda", I, pp. 37-45.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS L. 1996, *Altino. Materiali votivi*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 45-56.
- CAPUIS L. 1998, *Per una rilettura dell'iconografia/iconologia dei dischi*, in CAPUIS L., GAMBACURTA G., *Dai dischi di Montebel-luna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto*, in QdAV, XIV, pp. 108-120.
- CAPUIS L. 1999, *Gli aspetti del culto tra continuità e trasformazione*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 155-170.
- CENERINI F. 1992, *Scritture di santuari extraurbani tra le Alpi e gli Appennini*, in MEFRA, CIV, pp. 91-107.
- CHEVALLIER R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Rome.
- CIPRIANO S. (a cura di) 1999, *L'abitato in età tardo repubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 33-65.
- COMBET FARNOUX B. 1980, *Mercure romain. Le culte public de Mercure et la function mercantile à Rome de la république à l'époque augustéenne*, Rome.
- Convegno per il retroterra veneziano 1956, *Atti del convegno per il retroterra veneziano*, Mestre-Marghera 13-15 novembre 1955, Venezia 1956.

- CRESCI MARRONE G. 1993, *Gens Avil(1)ia e il commercio dei metalli in Valle di Cogne*, in MEFRA, CV, pp. 33-37.
- CRESCI MARRONE G. 1994, *Famiglie isiache ad Industria*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, pp. 41-51.
- CRESCI MARRONE G. 1999, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 121-139.
- CRESCI MARRONE G. 2000, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in AqN, LXXI, cc. 125-146.
- CRESCI MARRONE c.s., *Usque ad flumen Danuvium. Alle origini di una strada romana per l'Europa*, in GALLIAZZO V. (a cura di), *La via Claudia Augusta*, Atti del Convegno, Feltre settembre 1999.
- CROCE DA VILLA P. 1999, *La romanizzazione lungo il tracciato della Via Annia tra Altino e Concordia*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 211-228.
- Culti pagani nell'Italia settentrionale* 1994, MASTROCINQUE A. (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno, Trento 11-3-1992, Trento 1994.
- DE BON A. 1938, *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, pp. 13-68.
- DE LAET S. J. 1975, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, New York (Bruges 1949).
- DE MIN M. 1987, *Rinvenimenti e scoperte*, in *Venti anni di restauro a Venezia, 1966-1986*, pp. 63-66.
- DOLZAN C. 1977, *Presenze di origine egiziana nell'ambiente aquileiese*, in AAAAd, XII, pp. 125-133.
- Domus - Viridaria - Horti picti 1992, Domus - Viridaria - Horti picti, Catalogo della mostra, Napoli 1992.
- DONÀ E. 1998-1999, *Prosopografia del commercio in area altinate*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore G. Cresci Marrone.
- EGGER R. 1961, *Die Stadt auf dem Magdalensberg- ein Grosshandelsplatz*, Wien.
- Ercole in Occidente 1993, MASTROCINQUE A. (a cura di), *Ercole in Occidente*, Atti del Convegno, Trento 7 marzo 1990, Trento 1993.
- FERRARINI F. 1999, *L'arula, e il bronzetto*, in CIPRIANO S. (a cura di), *L'abitato in età tardo repubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 33-65.
- FOGOLARI G. 1955, *Un gruppo di titoli altinati*, in *Epigraphica*, XVII, pp. 3-14.
- FOGOLARI G. 1964, *Altino (Ve). Strada romana ed ambienti con mosaici*, in BdA, XLIX, pp. 397-398.
- FONTANA F. 1997, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma.
- FONTANA F. 1998, *Aspetti di cultura religiosa lungo la via Postumia. Il caso di Minerva a Verona e di Venere a Vicenza*, in *Optima Via*, pp. 221-224.
- GHEDINI F. 1982, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Torcello*, Roma.
- GHEDINI F. 1993, *Rilievo con Attis*, in *Il Museo di Torcello*, p. 151.

- GIACCHERO M. 1974, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis*, Genova.
- GIORCELLI BERSANI S. 1999, *Un paradigma indiziario: culturalità cisalpina occidentale in età romana*, in *Iuxta fines Alpium*, pp. 15-130.
- GOURVEST J. 1954, *Le culte de Belenos en Provence Occidentale et en Gaule*, in "Ogam", VI, pp. 257-262.
- GRENIER J.-C. 1977, *Anubis alexandrin et romain* (EPRO 57), Leiden.
- Iuxta fines Alpium*, GIORCELLI BERSANI S., RODA S. 1999, *Iuxta fines Alpium. Uomini e dèi nel Piemonte romano*, Torino 1999.
- HURLET F. 1997, *Les collègues du prince sous Auguste et Tibère*, Rome.
- Iside* 1997, ARSLAN E. A. (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della Mostra, Milano 1997.
- LEJEUNE M. 1968-1969, *Inscriptions lapidaires de Narbonnaise III, dedicaces provencales à Belenus*, in EC, XXIII, pp. 59-72.
- LETTICHI G. 1994, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (sec. I a.C. - III d.C.)*, Trieste.
- MALAISE M. 1972, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie* (EPRO 22), Leiden.
- MARCELLO J. 1995<sup>2</sup>, *La via Annia alle porte di Altino*, Musile di Piave (VE).
- MARINETTI A. 1999, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 76-95.
- MASTROCINQUE A. 1991, *Culti di origine preromana nell'Italia settentrionale*, in *Die Stadt in Oberitalien*, pp. 217-226.
- MASTROCINQUE A. 1994, *Il culto di Saturno nell'Italia Settentrionale romana*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, pp. 97-117.
- MASTROCINQUE A. 1995, *Aspetti della religione pagana a Concordia e nell'alto Adriatico*, in *Concordia e la X Regio*, pp. 269-287.
- MENNELLA G. 1999, *Il santuario rurale di Suno*, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, V, Bari, pp. 97-116.
- Il Museo di Torcello* 1993, *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, Venezia 1993.
- PANCERA S. 1976, *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, in AAAd, IX, pp. 153-172.
- PASCAL C.B. 1964, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1993, *Bronzi romani*, in *Il Museo di Torcello*, pp. 90-107.
- Perennitas. *Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980.
- PICCOTTINI G. 1987, *Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico*, in AAAd, XXIX, pp. 291-304.
- POUTHIER P. 1981, *Ops et la conception divine de l'abondance dans la religion romaine jusqu'à la mort d'Auguste*, Rome.
- REBECCHI F. 1998, *Scultura di tradizione "colta" nella Cisalpina repubblicana. Evoluzioni e cronologie aperte*, in *Optima via*, pp. 189-206.

- Restituzioni 2000, Restituzioni 2000. Capolavori restaurati*, Vicenza 2000.
- SABBATUCCI D. 1988, *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Roma.
- SARTORI F. 1957-1958, *Una dedica di magistri ed altre iscrizioni romane da Jesolo*, in AttiIstVenSSLAA, CXVI, pp. 241-263 (= *Dall'Italia all'Italia*, II, Padova, pp. 91-111).
- SASSATELLI G. 1993, *Spina nelle immagini etrusche: Eracle, Dedalo e il problema dell'acqua*, in *Spina*, pp. 115-127.
- SCARFI B.M. 1969-1970, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, in AttiIstVenSSLAA, CXXVIII, pp. 207-289.
- SCARFI B.M. 1985a, *Storia di Altino*, in *Altino preromana e romana*, pp. 14-37.
- SCARFI B.M. 1985b, *Storia delle scoperte e degli studi*, in *Altino preromana e romana*, pp. 39-50.
- SCARFI B.M. 1985c, *Altino romana. Le necropoli*, in *Altino preromana e romana*, pp. 103-158.
- SCHILLING R. 1954, *La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temp d'Auguste*, Paris.
- SCHILLING R. 1980, *Le sanctuaire de Vénus près de Casinum*, in Perennitas. *Studi in onore di Angelo Brelich*, pp. 445-451.
- SCULLARD H.H. 1969, *The Etruscan Cities and Rome*, Milano (London 1967).
- SHERWIN-WHITE A.N. 1966, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford.
- Spina* 1993, BERTI F., GUZZO P.G. (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra, Ferrara 1993.
- Die Stadt in Oberitalien* 1991, ECK W., GALSTERER H. (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, Deutsch-Italianisches Kolloquium, Köln 18-20 maggio 1989, Mainz am Rhein 1991.
- TALOCCHINI A. 1966, s.v. *Vetulonia*, in EAA, VII, pp. 1157-1161.
- TIRELLI M. 1993, *Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Padova.
- TIRELLI M. 1995, *L'archeologia invita: il Museo Nazionale e gli scavi di Altino*, Padova.
- TIRELLI M. 1997a, *Sistro*, in *Iside*, p. 472.
- TIRELLI M. 1997b, *Statuetta di Iside*, in *Iside*, p. 470.
- TIRELLI M. 1997c, *Valva di matrice di fusione*, in *Iside*, p. 469.
- TIRELLI M. 1998, *Horti cum aedificiis sepulturis adjuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, in AqN, LXIX, cc. 137-204.
- TIRELLI M. 1999, *La romanizzazione ad Altinum e nel Veneto Orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 5-31.
- TIRELLI M. 2000a, *Frammento di statuetta di peplophoros*, in *Restituzioni 2000*, pp. 64-67.
- TIRELLI M. 2000b, *Il santuario suburbano di Altino in località 'Fornace'*, in QdAV, XVI, pp. 47-51.

- TIRELLI M. c.s.a, ...ut...largius rosae et esc[ae]...ponerentur. *I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in *Culto dei morti e custumi funerari dei Romani*, Atti del Convegno, Roma 1998, c.s.
- TIRELLI M. c.s.b, *Il santuario suburbano di Altino alle foci del Santa Maria*, in *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica*, Atti del Convegno, Perugia 2000, c.s.
- TIRELLI M. c.s.c, *Il porto di Altinum*, in AAAd, c.s.
- TIRELLI M. c.s.d, Ab Altino usque ad flumen Silem: *la Claudia Augusta all'uscita da Altinum*, in GALLIAZZO V. (a cura di), *La via Claudia Augusta*, Atti del Convegno, Feltre settembre 1999, c.s.
- TIRELLI M. c.s.e, *Lo sviluppo urbano di Altinum e Opitergium in età tardo-repubblicana: riflessi dell'integrazione tra Veneti e Romani*, in *Des Ibères aux Vénètes. Phénomènes proto-urbains et urbains, de l'Espagne à l'Italie du Nord (IV<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> s. av. J.C.)*, Atti del Colloque organisé par L'École Française de Rome et l'Institut de Recherche en Architecture Antique, Rome 1999, c.s.
- TOMBOLANI M. 1981, *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Provinciale di Torcello*, Roma.
- TOMBOLANI M. 1985a, *Rinvenimenti archeologici di età romana nel territorio di Jesolo*, in AAAd, XXVII, pp. 73-90.
- TOMBOLANI M. 1985b, *Altino romana. La città*, in *Altino preromana e romana*, pp. 69-100.
- TOMBOLANI M. 1987, *Altino*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, pp. 311-344.
- TORELLI M. 1993, *Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporia arcaica dell'Italia*, in *Ercole in Occidente*, pp. 91-117.
- TRAINA G. 1988, *Paludi e bonifiche nel mondo antico*, Roma.
- VALVO A. 1994, *Permanenze culturali in età romana della colonizzazione etrusca dell'Italia settentrionale. I casi dei servi con capacità possessoria e degli Arusnates*, in "Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano", XX, pp. 39-53.
- Venti anni di restauro a Venezia 1987, *Venti anni di restauro a Venezia, 1966-1986*, Venezia 1987.
- VERMASEREN M.-J. 1978, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque IV. Italiae-Aliae Provinciae* (EPRO 50), Leiden.
- VERZÁR-BASS M. 1987, *A proposito dell'allevamento nell'Alto Adriatico*, in AAAd, XXIX, pp. 257-280.
- VERZÁR-BASS M. 1998, *Il culto di Iside a Verona e ad Aquileia*, in *Optima via*, pp. 207-219.
- La via Claudia Augusta Altinate 1938, La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia 1938.
- ZACCARIA C. 1984, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, in AAAd, XXIV, pp. 117-167.
- ZAMBONI A. 1964-1965, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Introduzione. Fonetica (vocalismo)*, in *AttilstVenSSLAA*, CXXIV, pp. 463-517.
- ZAMPieri E. 2000, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE).
- ZANETTE R. 1997-1998, *Santuari misti nella Transpadana romana: il caso altinate di località 'Canevere'*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore G. Cresci Marrone.

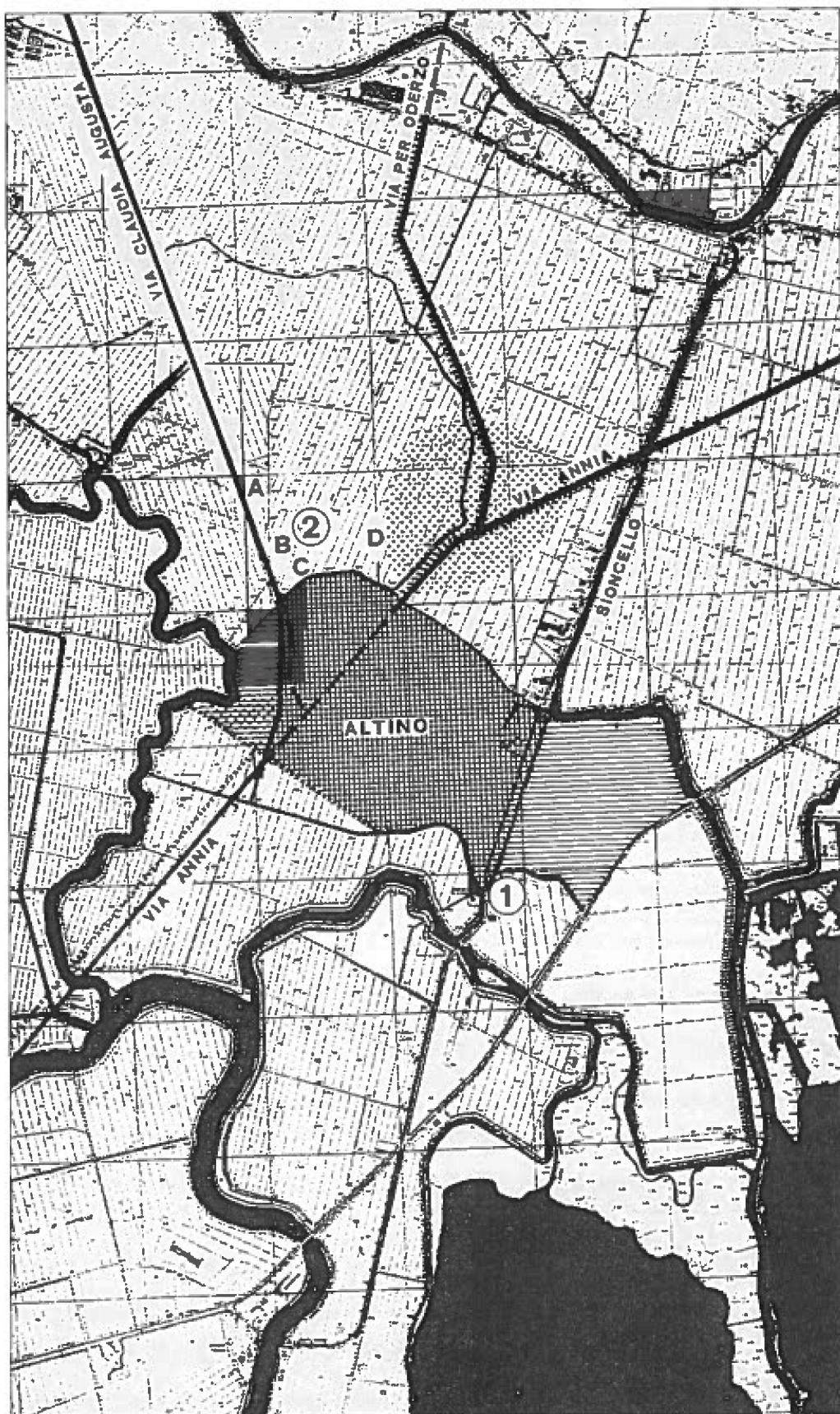


Fig. 1 - Planimetria della città di Altino con indicazione delle aree santuariali extraurbane e dei luoghi di rinvenimento delle attestazioni sacre in località 'Canevere': 1. località 'Fornace' 2. località 'Canevere'; A. Altare a *Belatukadro*; B. Quattro are gemelle; C. Aretta a *Ops*; D. ara a Venere Augusta.



Fig. 2 - Museo Archeologico Nazionale di Altino. *a*: ara votiva anepigrafe; *b*: ara votiva agli *Dei Inferi*; *c*: ara votiva a *Vetlonia*; *d*: ara votiva ai *Lucra Merita*; *e*: aretta votiva ad *Ops*; *f*: ara votiva a *Venere Augusta*.

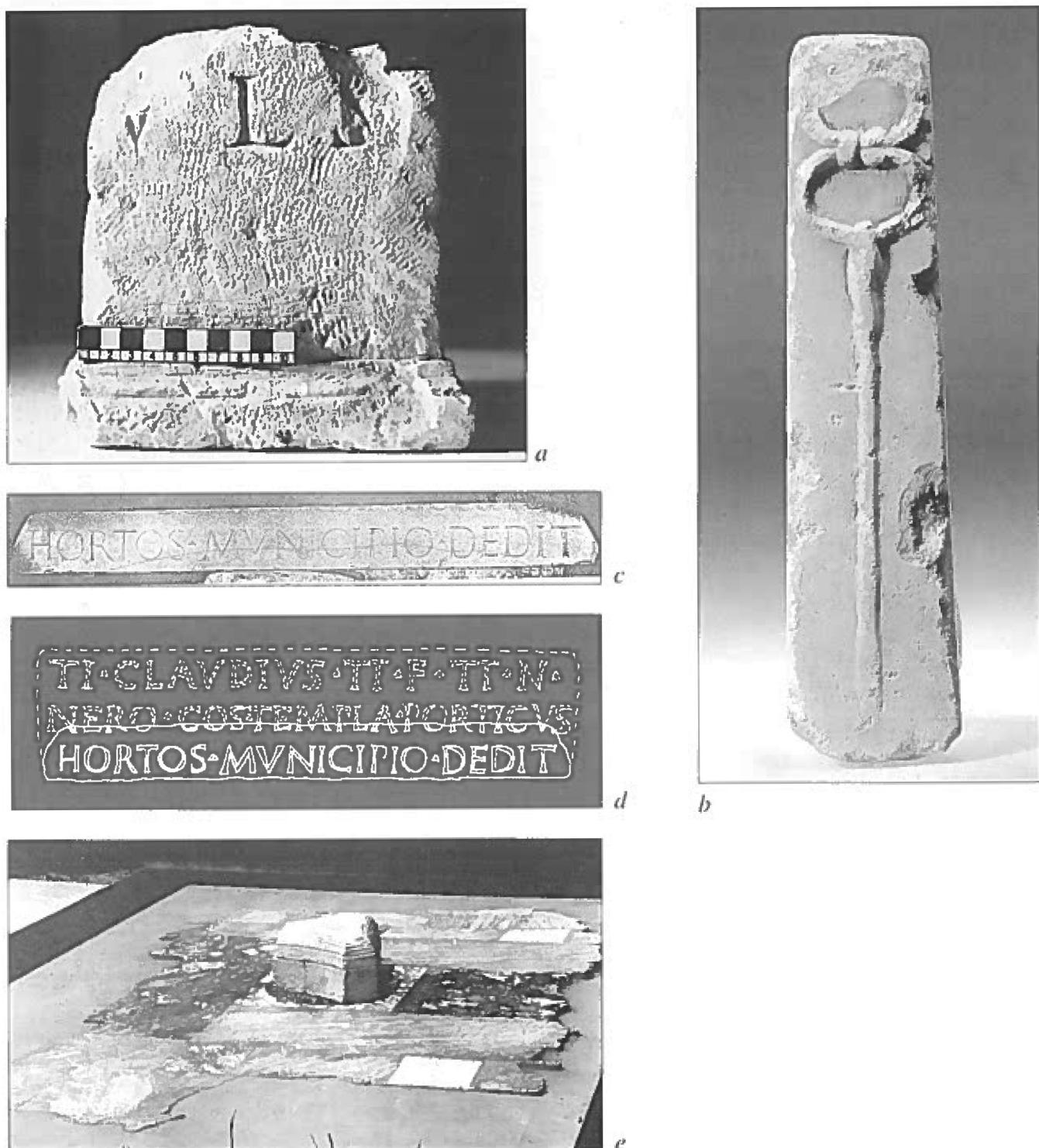


Fig. 3 - a: Museo Archeologico Nazionale di Altino. Parte inferiore di aretta votiva; b: Museo Archeologico Nazionale di Altino. Frammento di decorazione marmorea con raffigurazione di un caduceo; c: Museo Provinciale di Torcello. Frammento iscritto di architrave; d: ricostruzione grafica del testo iscritto sul frammento di architrave; e: Altino, area est. Base marmorea di tri-pode, al centro di un pavimento a lastre marmoree policrome.

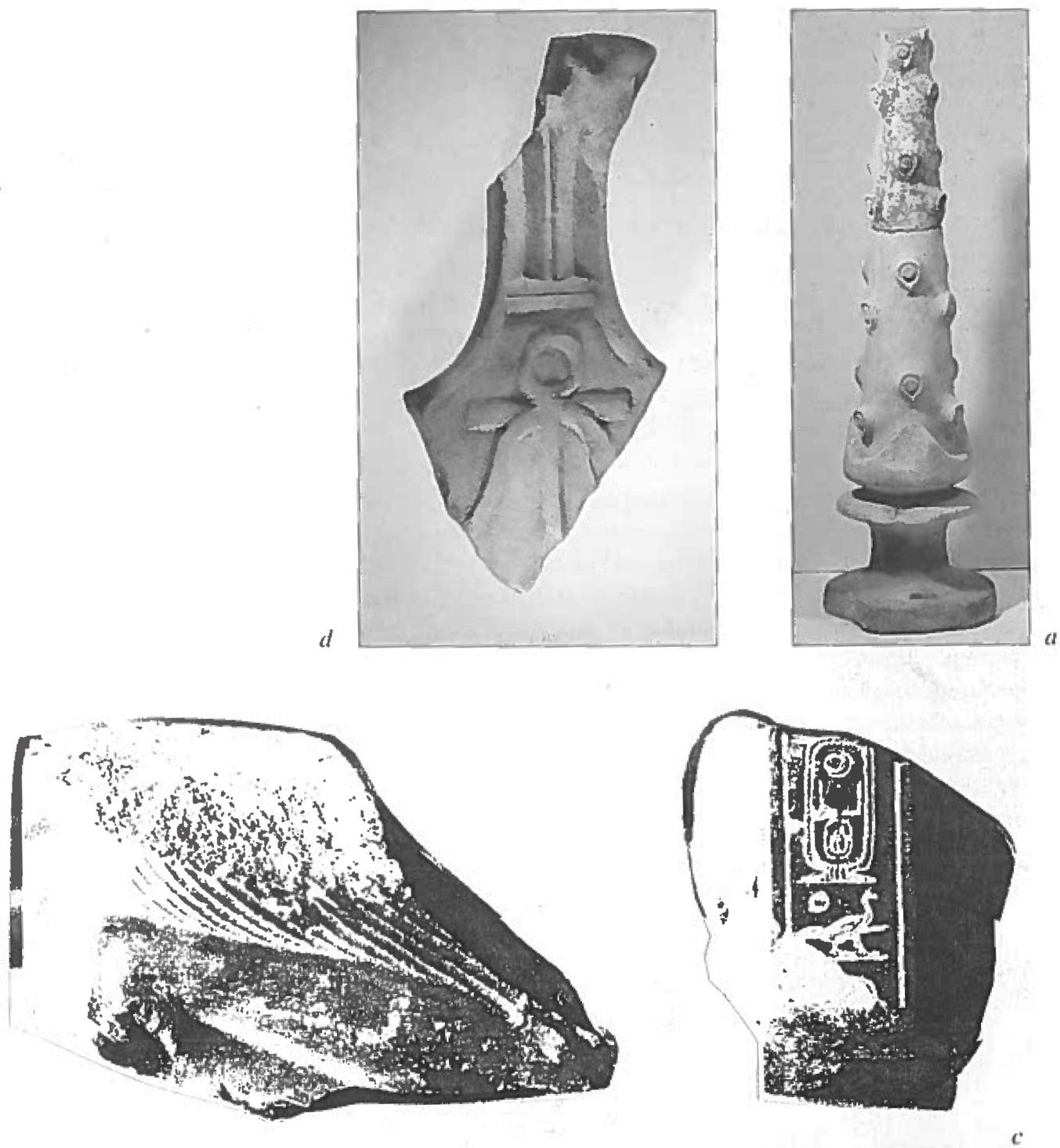


Fig. 4 - *a*: Museo Archeologico Nazionale di Altino. Clava in marmo poggiante su una doppia base circolare; *b*: Dosson (TV). Villa Guarienti. Frammento lapideo di statua regale egizia; *c*: cartiglio sul pilastro dorsale del frammento lapideo di statua regale egizia; *d*: Museo Archeologico Nazionale di Altino. Pelta di marmo con simbolo egizio dell'*ankh*.